**Relazione a cura di Hilal Elver, Relatrice Speciale delle Nazioni Unite sul diritto all’alimentazione, in visita in Italia, 20-31 gennaio 2020**

Roma, 31 gennaio 2020

**Membri della stampa, signore e signori,**

Mi rivolgo a voi oggi al termine della mia visita ufficiale di dodici giorni in Italia, effettuata su invito del governo italiano dal 20 al 31 gennaio 2020. Si è trattato di una missione speciale, poiché è stata la mia prima visita ufficiale in un paese sviluppato, nonché l’ultima visita del mio mandato.

Il principale obiettivo della mia visita è stato la valutazione del godimento del diritto a un’alimentazione adeguata in un paese sviluppato, con le pratiche virtuose e le sfide che lo caratterizzano, oltre a instaurare un dialogo costruttivo con le parti interessate. Ho altresì puntato a fornire raccomandazioni utili e pratiche al governo, alla società civile e alle altre parti coinvolte. Nella seguente dichiarazione vengono delineati i risultati preliminari, ottenuti sulla base delle informazioni e delle interviste raccolte durante la mia visita, nonché le ricerche condotte prima della stessa. La mia relazione finale sarà presentata a marzo 2020 a Ginevra in occasione della 43° sessione del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite.

Vorrei esordire ringraziando il governo Italiano per l’atteggiamento di apertura e per il sostegno fornito per agevolare la mia visita, instaurando nei miei confronti un rapporto aperto e costruttivo. Sono grata soprattutto al Ministero degli affari esteri per il supporto tecnico che ha preceduto e accompagnato la mia visita, nel coordinare regolarmente la preparazione del programma ufficiale e organizzando tutti gli incontri richiesti,

Durante la mia permanenza in Italia ho viaggiato in tutto il paese, attraversandolo dal centro, fino al nord e al sud. A Roma ho incontrato diversi rappresentanti del governo del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Ministero della salute, Ministero dell’agricoltura, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ministero dello sviluppo economico e Ministero dell’ambiente. Ho inoltre incontrato i rappresentanti della Commissione straordinaria per i diritti umani del Senato, la Commissione parlamentare per i diritti umani della Camera dei deputati e la Commissione per l’agricoltura della Camera dei deputati. Nella capitale ho inoltre incontrato organizzazioni della società civile e accademici.

Ho effettuato visite sul campo, fuori dalla capitale, in città selezionate dalle regioni del Lazio, Lombardia, Toscana, Piemonte, Puglia e Sicilia. Nelle due settimane appena trascorse, mi sono a lungo confrontata con le autorità locali, rappresentanti delle organizzazioni della società civile, accademici, lavoratori migranti, commercianti, produttori di alimenti, piccoli agricoltori e lavoratori agricoli. Ho inoltre parlato persone che dipendono da banchi alimentari e organizzazioni di beneficienza per il loro prossimo pasto, migranti senza dimora e senza un alloggio sicuro dove trascorrere la notte, lavoratori agricoli sottoposti a orari di lavoro eccessivi in condizioni difficili e con stipendi bassi, che non permettono loro di far fronte ai bisogni fondamentali, lavoratori migranti privi di documenti e dunque relegati in un limbo senza accesso a lavori regolari o alla possibilità di prendere in affitto un posto dignitoso in cui vivere e studenti che non hanno accesso alle mense scolastiche poiché le loro famiglie non possono permettersene il costo.

A Latina, mi sono trovata di fronte alle terribili condizioni di lavoro e di vita in cui versano i lavoratori migranti, nonché alla continua lotta per il riconoscimento dei loro diritti. Questa è la realtà a cui ho assistito anche in Puglia e in Sicilia e ho compreso che, in tutto il paese, i lavoratori agricoli devono affrontare condizioni di lavoro ostiche – in particolare i lavoratori migranti privi di documenti – e pagare il prezzo di un complesso sistema alimentare.

A Siena, sono venuta a conoscenza di programmi di alimentazione nelle scuole e del diritto al cibo nelle mense scolastiche in tutto il paese. Ho preso parte a una discussione per prendere in considerazione soluzioni alternative che garantiscano l'accesso al cibo nelle mense scolastiche per tutti gli studenti e sono stata rincuorata da alcuni buoni esempi nella promozione del diritto a un'alimentazione adeguata e sana nelle scuole primarie e secondarie.

A Milano, ho partecipato a un dibattito aperto sulle azioni della politica alimentare della città verso un sistema alimentare più inclusivo, l'educazione alimentare e le politiche sociali. Ho visitato una mensa dei poveri gestita dalla Caritas e ho appreso il ruolo degli attori chiave che lavorano all'inclusione e alla riduzione della povertà coinvolti nell'attuazione della politica alimentare di Milano. Ho avuto l'opportunità di saperne di più sull'aiuto alimentare e sulla distribuzione di cibo nelle aree urbane e peri-urbane con l’obiettivo di affrontare la povertà alimentare assistendo le famiglie vulnerabili, nonché di parlare con i piccoli produttori alimentari e i piccoli agricoltori delle sfide che affrontano per accedere ai mercati alimentari e promuovere un sistema alimentare locale sostenibile. Ho inoltre visitato una scuola e parlato con insegnanti e studenti delle sfide che si affrontano nell'accesso all’alimentazione e all'istruzione a scuola.

A Torino, ho appreso degli sforzi compiuti dai Comuni per attuare la Legge Gadda contro lo spreco alimentare e interessanti progetti di distribuzione di alimenti ai gruppi vulnerabili.

In Puglia e in Sicilia, mi sono scontrata con realtà di lavoratori migranti regolari e irregolari impegnati come lavoratori agricoli che condividevano le loro difficili esperienze, il ruolo del Caporalato nel settore agricolo e l'impatto della mafia nelle catene alimentari. Sono stata rincuorata da iniziative per combattere queste pratiche come l'impiego da parte delle cooperative delle terre confiscate per la produzione di prodotti da agricoltura biologica e gli sforzi per sostenere i lavoratori agricoli in difficoltà tirandoli fuori dai ghetti e supportandoli nel processo di individuazione delle opzioni di lavoro legali e di migliori condizioni di vita.

Vorrei in particolare esprimere la mia più profonda gratitudine a tutti coloro che hanno avuto il tempo di incontrarmi e che hanno condiviso le loro esperienze personali. Le loro testimonianze e contributi personali sono stati fondamentali per il successo di questa visita e mi hanno aiutato a comprendere alcune delle sfide che l'Italia affronta.

**I. PANORAMICA GENERALE**

Con un PIL stimato di 2,84 migliaia di miliardi di dollari americani, l'Italia è conosciuta in tutto il mondo per le sue attività innovative, un grande settore agricolo e una moderna industria manifatturiera. Tuttavia, l'Italia è stata duramente colpita dalla crisi finanziaria del 2007/2008 e ha faticato a riprendersi.

L'economia italiana ha subito una forte riduzione delle esportazioni e un notevole aumento delle importazioni. Sebbene il PIL del paese sia cresciuto dello 0,1% nel terzo trimestre del 2019 rispetto al trimestre precedente, l'economia italiana fatica ancora a riprendersi completamente e adattarsi al nuovo contesto economico globale ed europeo. Gli sforzi politici per rinvigorire e rilanciare l'economia e favorire la crescita economica hanno portato alla produzione di un imponente debito pubblico, che attualmente è al secondo posto in Europa dopo la Grecia.

Il paese è dotato di abbondanti risorse naturali e, a causa della grande estensione longitudinale della penisola, il clima dell'Italia è molto diversificato, favorendo una grande varietà in termini di paesaggi, flora e fauna.

Si stima che la popolazione italiana sia di 62.246.674 abitanti, con un'alta concentrazione attorno ai centri urbani e il lento e costante declino della densità della popolazione nelle aree rurali e nelle città interne, in particolare nella parte meridionale del paese in cui le opportunità di lavoro sono più modeste rispetto alla parte settentrionale del paese. Attualmente poco più del 20% degli italiani vive nelle aree rurali.

Secondo i dati del 2018, un totale di 5 milioni di persone vive in estrema povertà, l'8,4% della popolazione totale del paese. Rispetto al 2017 non ci sono grandi variazioni in questi numeri. Per quanto riguarda le differenze nei livelli di povertà tra la parte settentrionale e meridionale del paese, una percentuale più elevata di famiglie che vivono in assoluta povertà si registra al sud (9,6%) e nelle isole (10,8%) rispetto al nord-ovest 95,3%), il nord-est e il centro (5,3%). È bene evidenziare che i minori in povertà assoluta costituiscono il 12,6% della popolazione totale e che l'incidenza della povertà assoluta tra gli stranieri è del 30,3%.

Il panorama cambia se si osservano tassi di povertà relativa, poiché è possibile vedere una tendenza completamente diversa in tal senso. Nel 2018, un totale di 9 milioni di persone vive in condizioni di povertà relativa (15% della popolazione totale). Tuttavia, rispetto al 2017, un aumento del numero di famiglie che vivono in povertà relativa può essere registrato al nord (dal 5,9% al 6,6%) mentre un calo si registra al sud (dal 24,7% a 22,1%). A livello individuale, tuttavia, il sud conta tuttora la maggior parte degli individui poveri.

In termini di composizione del PIL, il settore terziario, o settore dei servizi, è il principale contribuente al PIL italiano, costituendo circa il 75% dello stesso. Sorprendentemente, il settore agricolo apporta il contributo minore al PIL del paese. Il contributo settoriale, che costituiva circa il 4% del PIL totale alla fine del 1970, stando alle statistiche nazionali del 2018, rappresentava il 2,1%.

**II. LA STRUTTURA GIURIDICA E POLITICA DEL DIRITTO ALL’AIMENTAZIONE**

* 1. **L’impegno dell’Italia nei confronti delle dinamiche dei diritti umani internazionali**

Il diritto a un'alimentazione adeguata è stato riconosciuto per la prima volta nella Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948. In particolare, l'articolo 25 stabilisce il cibo come elemento vitale per la salute e il benessere delle persone. Da allora, il diritto a un'alimentazione adeguata è ribadito in dichiarazioni, trattati e accordi internazionali, come nell'articolo 11 del Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali.

L'Italia ha firmato e ratificato quasi tutti i trattati internazionali in materia di diritti umani, incluso il Protocollo opzionale del 2012 al Patto internazionale relativo ai diritti sociali, economici e culturali nel 2015, finora firmato e ratificato da pochi stati. Tuttavia, l'Italia deve ancora ratificare la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie.

In qualità di membri attivi del Consiglio per i diritti umani, l'Italia ha un invito permanente a tutte le procedure speciali e ha ospitato numerosi relatori speciali (il gruppo di lavoro di esperti sulle persone di origine africana, il gruppo di lavoro sulla detenzione arbitraria, il relatore speciale sui diritti umani dei migranti, il relatore speciale sulle forme contemporanee di schiavitù, comprese le relative cause e conseguenze). L'Italia è stata inoltre rivista dal gruppo di lavoro di revisione periodica universale.

Nel corso degli anni, l'Italia è stata monitorata dal Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici (condizioni di detenzione, tratta di esseri umani e sfruttamento del lavoro); Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale (situazione dei lavoratori migranti); Commissione per i diritti economici, sociali e culturali (richiedenti asilo e rifugiati, obesità); Commissione per l'eliminazione della discriminazione nei confronti delle donne (donne lavoratrici migranti).

* 1. **A livello nazionale**

## Il mancato riconoscimento del Diritto a un’alimentazione adeguata all’interno della Costituzione italiana

La Costituzione italiana non riconosce esplicitamente il diritto a un'alimentazione adeguata. Tuttavia, il diritto a un'alimentazione adeguata è stato protetto attraverso principi più ampi dei diritti umani, nonché attraverso l'adesione ai trattati internazionali che l'Italia ha firmato e ratificato. Inoltre, l'articolo 117/1 della Costituzione riconosce che i trattati internazionali sui diritti umani hanno il primato sulla legislazione nazionale.Ciò implica che il diritto al cibo potrebbe essere applicabile anche se la Costituzione non include un riferimento diretto ad esso.

Oltre al collegamento indiretto creato dagli articoli citati, la Costituzione prevede altre disposizioni pertinenti al fine di realizzare il diritto a un'alimentazione adeguata, come l'articolo 32 sulla salute, l'articolo 36 sul diritto al lavoro e l'articolo 38 sulla protezione sociale. Tuttavia, si raccomanda sempre di disporre di una disposizione esplicita al diritto all’alimentazione per garantire che i titolari dei diritti possano accedere alla giustizia in caso di violazioni.

Sebbene non esista una legge quadro a livello nazionale, l'Italia ha diverse leggi settoriali relative all'agricoltura, allo sviluppo rurale, alla sicurezza alimentare, la maggior parte delle quali fa eco alla legislazione dell'UE a livello nazionale.

* 1. **Il riconoscimento del diritto all’alimentazione a livello regionale e locale in Italia**

In Italia, il potere legislativo è co-esercitato dallo Stato e dalle regioni ed esercitato sulla base della materia di riferimento. L'ambito dell’"alimentazione" appartiene alla competenza concorrente di Stati e Regioni (art. 117). Secondo la distribuzione costituzionale dei poteri legislativi e amministrativi, l'attuazione del diritto all’alimentazione in Italia è strettamente connessa alle azioni di tutti i livelli di autorità, dallo Stato ai consigli comunali. Questi molteplici livelli di attuazione potrebbero avere un impatto positivo per offrire flessibilità alle regioni e agli enti locali che vorrebbero andare oltre le politiche e i principi nazionali. L'aspetto negativo di questo sistema consiste nella perdita delle necessarie politiche unitarie e dei principi unificati, visti i diversi sviluppi dei sistemi economici e alimentari nelle varie regioni.

Il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite ha sottolineato che il principio della responsabilità condivisa richiede un forte coordinamento. Inoltre, la commissione per i diritti economici, sociali e culturali ha osservato nel suo commento generale n. 4 che gli Stati parti dovrebbero prendere provvedimenti "per garantire il coordinamento tra i ministeri e le autorità regionali e locali al fine di conciliare le relazioni con gli obblighi di cui all'articolo 11 del Patto". Ne è un esempio la decisione del Consiglio regionale della Lombardia del 2015 di emanare una legge che fa esplicito riferimento al diritto all'alimentazione. La legge ha abbracciato una comprensione sistemica del diritto al cibo, sia in termini di sostanza sia in termini di procedure democratiche di definizione delle politiche e dell'attuazione.

Tuttavia, dopo alcuni anni, manca ancora il coordinamento e l'integrazione delle diverse politiche regionali, come la mancata attuazione del Consiglio regionale per gli alimenti per la promozione del diritto all'alimentazione come spazio multi-stakeholder per il dialogo partecipativo.

Il legame tra città e cibo è stato particolarmente influenzato dall'Esposizione universale del 2015 (EXPO), tenutasi a Milano e ispirata all'idea di "Nutrire il pianeta, energia per la vita". Il cibo è stato per diversi mesi il fulcro di cultura, ambito sociale, le conversazioni politiche e legali e il diritto al cibo è stato promosso come base filosofica dell'Expo, per evitare il significato interamente commerciale delle esposizioni.

Nel 2015 il Consiglio regionale della Lombardia ha approvato una legge sul "riconoscimento, protezione e promozione del diritto all'alimentazione" e altre due regioni (Piemonte e Abruzzo) hanno modificato le loro carte regionali per introdurre un riferimento al diritto all'alimentazione. Inoltre, diversi consigli comunali hanno iniziato a discutere la possibilità di attuare politiche alimentari urbane e metropolitane. Milano è stata anche una delle prime città in Italia ad adottare una politica alimentare, sottolineando l'importanza dell'implementazione delle politiche piuttosto che il loro aspetto.

Nonostante il livello più basso di attenzione e visibilità da parte dei media al di fuori del Nord Italia, sono emerse anche esperienze da piccole e medie città del Sud Italia. Le autorità locali hanno preso iniziative a favore della ridistribuzione della terra comune ai locali e hanno supportato i sistemi del luogo e alternativi di distribuzione del cibo.

Oltre al diritto alla legislazione alimentare nella regione Lombardia, la legge regionale toscana 50/97 per la protezione delle varietà locali è uno dei pochi esempi operativi a livello europeo per la protezione e il miglioramento delle risorse genetiche per l'alimentazione e l'agricoltura. Può essere considerato un precursore delle normative a livello nazionale ed europeo in linea con gli obiettivi del Trattato FAO sulle risorse genetiche vegetali per l'alimentazione e l'agricoltura.

In conclusione, la frammentazione dei sistemi alimentari in Italia è resa visibile dalla presenza di un accesso disuguale a un’alimentazione adeguata a livello nazionale per tutti e dalla distribuzione disomogenea del mercato degli agricoltori e dei negozi biologici. Inoltre, la mancanza di statistiche chiare relative alle regioni rappresenta un vuoto da colmare. Si raccomanda che il governo centrale abbia la responsabilità primaria per la promozione e la protezione dei diritti umani, ma le autorità regionali e locali sono ugualmente vincolate a tali obblighi e doveri.

L'esperienza con le leggi regionali evidenzia l'importanza del contesto locale nell'affrontare la questione dell'uso sostenibile delle risorse genetiche. In particolare, combinare lo sviluppo territoriale con la biodiversità agricola sembra essere una strategia appropriata per armonizzare gli incentivi locali e gli obiettivi globali nel perseguimento del bene comune derivante dall'uso sostenibile delle risorse genetiche per l'alimentazione e l'agricoltura.

**III. POVERTÀ, PROTEZIONE SOCIALE E AIUTI ALIMENTARI**

Dopo la crisi economica del 2007/2008, l'Italia ha faticato a riprendersi e molte famiglie sono passate da un reddito medio a uno basso, in molti casi incapaci di accedere a cibo di qualità sufficiente. I tassi di povertà sono stati inoltre aggravati dall'afflusso migratorio, che ha portato nel paese un numero di migranti che fuggivano dalla guerra e dalla carestia nel loro paese di origine. Insieme a quelle famiglie italiane che non riescono a sbarcare il lunario, loro sono i nuovi poveri in questo paese e ne ho incontrati diversi in tutta la penisola.

* 1. **Reddito di cittadinanza**

Approvato con la legge n. 4 del 28 gennaio ed entrato in vigore nel gennaio 2019, il reddito minimo garantito è una prestazione di previdenza sociale che garantisce che tutti i cittadini o le famiglie abbiano un reddito sufficiente per vivere, a condizione che soddisfino determinate condizioni. L'ammissibilità è in genere determinata dalla cittadinanza, nonché da altri criteri. La misura, che è ampiamente presente in molti altri paesi europei, ha permesso a un certo numero di famiglie di accedere a una fonte di reddito temporanea. Il sistema è progettato per consentire ai beneficiari di avviare un percorso che porti al ripristino dell'indipendenza finanziaria, anche accedendo alle opportunità di lavoro. Il reddito è limitato nel tempo ed è fortemente connesso con l'accettazione da parte dei beneficiari delle opportunità di lavoro identificate per loro dai centri di collocamento.

Sebbene la misura presenti molti lati positivi, uno dei criteri per cui i beneficiari possano accedervi è la proprietà dei beni fisici e dunque la condizione di possesso di beni immobili ad esempio riduce notevolmente la possibilità di beneficiare di tale strumento di assistenza sociale. Sono rimasta particolarmente toccata dal racconto di una donna, che non è riuscita a trattenere le lacrime mentre mi diceva che l'unico modo in cui poteva nutrire se stessa e suo figlio era che fossero separati e che ciascuno di loro chiedesse aiuto alimentare e alloggi a diverse organizzazioni, poiché attualmente ci sono pochissime opzioni per ricevere supporto e tenere insieme la famiglia. Non poteva accedere al sistema di reddito minimo garantito, perché suo marito ha una piccola casa nel sud Italia che ha ereditato insieme ai suoi fratelli, i quali si rifiutano di venderla. Con quella casa a nome del marito, le viene impedito di accedere a un servizio che potrebbe consentire alla sua famiglia di avere un reddito e di rimanere unita.

* 1. **Programmi di aiuto alimentare**

Al fine di rispondere ai crescenti livelli di povertà urbana e rurale in Italia, sia tra gli italiani sia tra i migranti, il governo e molte ONG e organizzazioni religiose forniscono attualmente una serie di servizi e di programmi in tutto il paese per dispensare aiuto alimentare. Sono rimasta colpita dal numero e dalla varietà di questi programmi, che includono mense dei poveri, programmi innovativi di approvvigionamento alimentare e rifugi. Detto questo, ritengo sia necessario un cambiamento strutturale per evitare di moltiplicare i banchi alimentari.

Durante la mia visita, ho osservato che la stragrande maggioranza dei programmi, delle istituzioni e delle strutture di aiuto alimentare presentava beni forniti dal Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD), che sostiene le azioni dei paesi dell'UE volte a fornire cibo e/o materiale per l’assistenza di base agli indigenti. È risultato chiaramente che il fondo FEAD ha notevolmente facilitato il sistema di aiuti alimentari nel paese.

In tutto il paese, ho osservato una varietà di programmi. Nel Nord, ho visitato un'iniziativa originale chiamata Buon Mercato, che presenta un supermercato in cui le famiglie povere possono fare la spesa facendo uso di punti assegnati loro dall'organizzazione che guida l'iniziativa in base alla composizione della famiglia. Il sistema dell'organizzazione per fornire aiuti alimentari si basa sul principio del mantenimento della dignità della famiglia, che è ancora libera di prendere decisioni sulla propria dieta e in grado di mantenere le preferenze alimentari per i propri pasti. Un'altra iniziativa interessante è il Refettorio Ambrosiano, istituito come iniziativa pop-up durante l'Expo 2015 di Milano per prevenire gli inevitabili sprechi alimentari che l'Expo avrebbe innescato. Situato in un teatro abbandonato, il Refettorio è ora una cucina permanente che nutre in media 100 persone al giorno e offre pasti preparati con prodotti donati in tutta la città di Milano.

Al sud, ho osservato i faticosi sforzi di Biagio Conte, un missionario laico che ha istituito aiuti alimentari per i senzatetto della città, nonché un rifugio, missione Speranza e Carità, che accoglie gli italiani poveri e i migranti che hanno esaurito le loro opzioni di assistenza con il governo italiano. I sistemi istituiti da Biagio Conte comprendono un'azienda agricola fuori Palermo, a Tagliavia, dove i beneficiari ricevono corsi di formazione in ambito agricooe e coltivano anche la terra, contribuendo alla produzione di cibo che viene poi distribuito ai beneficiari dei diversi rifugi. Il centro di Speranza e Carità, a Palermo, è stato costruito da zero dal suo team che lavora fianco a fianco dei beneficiari, ai quali vengono offerti corsi di formazione professionale che si spera li facilitino nella ricerca di opportunità di lavoro all'esterno. Ciò include competenze per la produzione di alimenti lavorati come il pane, nonché corsi per diventare falegnami e fabbri.

**IV. PANORAMICA DEL SISTEMA AGRICOLO**

Attualmente, circa il 40% del territorio italiano (127 079 km2) è utilizzato per l'agricoltura; Secondo i dati ufficiali della FAO del 2014, la superficie agricola è stimata in 13162 (1000 ha). L'Italia presenta anche un settore agricolo molto diversificato con notevoli variazioni regionali in termini di strutture e produzione agricola.

Si stanno compiendo sforzi per aumentare e rafforzare la trasformazione e l'aggiunta di valore nell'industria dei prodotti agricoli. Il Ministero dello sviluppo economico mi ha riferito che nel paese vengono creati circa 140 miliardi di euro di prodotti agricoli lavorati ogni anno.

Le stime provvisorie relative al settore agricolo nel suo insieme a livello territoriale hanno indicato un aumento del volume della produzione in quasi tutte le aree del paese. Nel centro, c'è stato un aumento del 3,2%. Nel nord, c'è stato un aumento della produzione del 2,2% nel nord-est e dell'1,6% nel nord-ovest. Nel Mezzogiorno la tendenza è stata opposta, con un decremento del 2,4%, mentre nelle Isole c'è stato un calo dell'1,7%.

Gli agricoltori nel settore agricolo sono rappresentati da diverse importanti organizzazioni e sindacati per agricoltori, che fungono da intermediari tra gli agricoltori e lo Stato. Tuttavia, diversi incontri con agricoltori e ricercatori agricoli hanno rivelato che queste stesse organizzazioni spesso non riescono a rappresentare correttamente le esigenze degli agricoltori e rispecchiano la voce degli agricoltori nella legislazione e nella definizione delle politiche agricole. Sembra che il sistema sia ben consolidato e che queste pratiche scorrette siano radicate, lasciando poco spazio agli agricoltori nella speranza che possa essere articolato un modello per una migliore rappresentazione.

Numerose pratiche scorrette nella vendita di prodotti agricoli sono state evidenziate da molti dei testimoni che ho incontrato durante la visita. Di particolare importanza sono le attuali pratiche relative all'acquisto all'ingrosso di prodotti agricoli lavorati da parte di grandi rivenditori (offerte anche al di fuori dell'Italia) che acquistano prodotti italiani lavorati da vendere in Italia e in molti mercati europei, le cosiddette aste a doppia corsa, che assegnano i prodotti venduti al supermercato offrendo a chi li lavora il prezzo più basso. Nel settore agricolo e dei prodotti freschi in Italia, questo tipo di offerte ha luogo prima della stagione del raccolto, costringendo chi lavora i prodotti a rispettare un prezzo prima di passare alla fase di produzione effettiva. Ciò non consente di tenere conto di possibili perdite di produzione dovute a cambiamenti climatici o condizioni climatiche avverse, malattie delle piante o altri eventi imprevisti che possono ridurre la produzione. Di conseguenza, chi lavora i prodotti non è in grado di offrire ai produttori un prezzo equo per le materie prime. Di conseguenza, i produttori sono costretti a prendere scorciatoie che aumentano la produzione (es. uso aggressivo di pesticidi) o riducono i costi di produzione (es. abbassando gli stipendi per i lavoratori agricoli, ai quali offrono molto meno del salario minimo concordato dalla legge).

* 1. **PAC and politiche nazionali**

La politica agricola comune (PAC) 2014-2020 ha costituito il tentativo dell'Europa di rispondere alla necessità di un tenore di vita dignitoso per 22 milioni di agricoltori e di lavoratori agricoli e di un approvvigionamento alimentare stabile, vario e sicuro per i suoi 500 milioni di cittadini. La politica prevedeva di investire circa 37,5 miliardi di euro nel settore agricolo italiano e nelle aree rurali, dando priorità a posti di lavoro oltre che crescita, sostenibilità, modernizzazione, innovazione e qualità. La politica prevede pagamenti diretti ai paesi membri per aree specifiche, tuttavia l'Italia ha la flessibilità di adattare sia i pagamenti diretti, sia i programmi di sviluppo rurale alle sue esigenze specifiche.

Con il lancio della PAC, sono emerse una serie di questioni che dovranno essere affrontate andando avanti e che hanno colpito notevolmente anche l'Italia.

In particolare per quanto riguarda i pagamenti diretti, secondo le autorità locali italiane, migliaia di acri di terreni agricoli nella parte orientale della Sicilia sono stati acquisiti fraudolentemente per ottenere sussidi agricoli dall'UE. Queste terre sono state acquisite attraverso sistemi illegali, compresa l'estorsione, e spesso sono state lasciate non coltivate e acquistate al solo scopo di ottenere sussidi e fondi per lo sviluppo agricolo, in particolare fondi europei e fondi della PAC. Su questa pratica, in Sicilia è stata condotta una vasta indagine su 600 agenti di polizia, che è culminata in 94 arresti il ​​15 gennaio 2020.

* 1. **Iniziative a supporto dell’agricoltura**

Gli incontri con diverse autorità governative responsabili dello sviluppo agricolo, incluso ma non limitato al Ministero dell'agricoltura, hanno evidenziato che sono attualmente in corso una serie di iniziative per facilitare e stimolare la crescita del settore agricolo, nonché la trasformazione e l'industria del valore aggiunto.

Nello specifico, gli sforzi del governo in questa direzione includono l’erogazione di sussidi per il coinvolgimento nell'agricoltura di giovani e donne, la sensibilizzazione sull'importanza e il valore dell'agricoltura biologica e della dieta mediterranea, l’organizzazione di eventi per discutere la prevenzione del degrado del suolo e della desertificazione e il lancio di grandi eventi per favorire la partecipazione degli agricoltori.

Naturalmente una parte dei sussidi offerti al settore agricolo comprende anche meccanismi per facilitare il coinvolgimento di giovani e donne e agevolare la creazione di piccole e medie imprese in ambito agricolo. Ciò è stato particolarmente vero per gli agricoltori che ho incontrato, nella parte settentrionale del paese, che hanno spiegato la loro lotta per mantenere la propria terra per le piccole e medie imprese agricole.

* 1. **Natura dell’agricoltura italiana (piccoli proprietari e grande agricoltura)**

Il paesaggio agricolo attuale in Italia presenta un'importante dicotomia: da un lato, la parte settentrionale dell'Italia è caratterizzata da grandi proprietà terriere e sistemi di produzione intensiva, con una media di 80/100 ettari per azienda agricola; d'altra parte, esiste ancora un folto gruppo di piccoli agricoltori, in particolare nella parte meridionale del paese, con una proprietà agricola media compresa tra i 5 e gli 8 ettari, a seconda del sistema agricolo e della specializzazione (es. tipologia di frutta/verdura, presenza di bestiame, ecc.).

Sono rimasta particolarmente colpita dalla testimonianza degli agricoltori del nord Italia, che attualmente stanno lottando per mantenere la loro terra per l'agricoltura e proteggerla dagli acquisti di terreni aggressivi delle grandi aziende agricole, nonché da enormi progetti di costruzione per l'espansione delle aree urbane di Milano.

* 1. **Lavoratori nel Sistema alimentare**

È stato ampiamente riportato dai media che più di migliaia di braccianti vivono nell'area del Sud Italia durante le stagioni di raccolta. Gli agricoltori impiegano lavoratori stagionali dell'Europa dell'Est, dell'Africa e dell'Italia in condizioni illegali. Indagini non ufficiali hanno rivelato una percentuale del 90% a Foggia. Numerosi rapporti indicano che, tra gli altri, i lavoratori migranti subiscono condizioni simili alla schiavitù nell'industria dell'olio d'oliva, del pomodoro e dell'uva.

La discussione con diverse ONG e gli incontri con i lavoratori agricoli di diverse parti del paese hanno rivelato che un certo numero di persone continua a impegnarsi attivamente nel lavoro agricolo, tra cui donne e migranti. Indipendentemente dal sesso, dall'età e dallo status di nazionalità, ho appreso che i lavoratori agricoli sono sfruttati e sottopagati. Ciò è particolarmente grave quando si tratta di lavoratori migranti assunti durante la stagione del raccolto in tutto il paese, soprattutto se i migranti sono privi di documenti.

Sebbene diverse leggi e contratti sindacali siano stati formulati per regolare meglio l'occupazione dei lavoratori agricoli, mi è stato riferto da molti dei lavoratori che ho incontrato che il salario minimo continua ad essere basso (da 5 euro l'ora a 50 euro al giorno per una media di 6,5 ore di lavoro al giorno, a seconda del tipo di prodotto). Inoltre, la salute e la sicurezza sul lavoro dei lavoratori agricoli sembrano essere fortemente trascurate per qualsiasi categoria impegnata nel settore. Durante la mia visita è stato ampiamente riferito che il numero massimo di ore di lavoro al giorno definito dalla legge spesso non viene rispettato; il salario minimo spesso non viene pagato, anche se concordato prima dell'inizio della stagione del raccolto - questo è particolarmente vero e grave per i lavoratori migranti, soprattutto se di documenti e in Italia senza un permesso valido, che li lascia senza protezione e incapaci di denunciare alcun abuso; le pratiche sicure nell'uso dei pesticidi non sono implementate e gli attrezzi di sicurezza non sono offerti ai lavoratori.

Per quanto riguarda nello specifico le donne italiane che lavorano nel settore agricolo, l'ultimo censimento dell'agricoltura ha riferito che oltre 1 milione di donne lavorano come piccole coltivatrici in Italia. Ulteriori studi rivelano che le donne contadine italiane non sono in grado di arrivare a fine mese e si stanno diversificando - non solo le loro colture, ma cosa significa essere una contadina in Italia, praticando quella che chiamano "agricoltura multifunzionale", trovando opportunità nel turismo agricolo, i mercati degli agricoltori, agricoltura biologica e vendite dirette.

* 1. **Pesticidi**

Le statistiche italiane presentano un quadro misto dei residui di pesticidi negli alimenti. Mentre le organizzazioni ambientaliste avvertono di livelli dannosi di multi-residui per la salute dei consumatori e dell'ambiente, le aziende di pesticidi attingono a cifre ufficiali sia a livello europeo, sia nazionale per rassicurare i cittadini sul consumo alimentare.

Il rapporto annuale dell'associazione ambientale italiana Legambiente ha dimostrato che lo 0,6% dei prodotti ortofrutticoli commercializzati in Italia contiene livelli illegali di residui di pesticidi, equivalenti a 1 per ogni 200 campioni analizzati. Secondo i dati del 2012, i prodotti contaminati da un solo residuo ammontano al 18,3%, mentre quelli con più residui equivalgono al 17,1% e si registra un aumento del numero di sostanze chimiche diverse che sono contemporaneamente presenti in un singolo campione. Tuttavia, in quest'ultimo caso, molto spesso il campione viene dichiarato regolare, poiché la quantità di ciascun residuo rispetta i limiti di legge. A questo proposito, il presidente di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza, ha affermato che “una lettura più attenta dei risultati mostra una situazione tutt'altro che rassicurante. Esistono numerosi casi di prodotti contaminati da 7, 8 e persino 9 diversi principi attivi in ​​un composto che nessuno ha mai analizzato e che potrebbero potenzialmente essere molto dannosi per la salute dei consumatori e dell'ambiente."

I dati sottolineano la necessità di sviluppare nuove leggi che affrontino la situazione allarmante, in particolare in termini di prodotti contenenti multi-residui. Le contromisure dovrebbero essere progettate dal governo per garantire il consumo sicuro di prodotti agricoli da parte di consumatori ignari.

Si sono tenuti incontri con il Ministero della salute e con il Ministero dell'agricoltura e il tema dei pesticidi è stato affrontato. È stato sottolineato che le autorità competenti effettuano regolarmente controlli e che il settore ortofrutticolo italiano è sottoposto a ispezioni rigorose e continue. Tuttavia, non è chiaro se i livelli di pesticidi considerati sicuri per il consumo dall'EFSA e dalle autorità italiane tengano conto della questione dei multi-residui, che sembra essere un elemento cruciale nell'analisi del campione effettuata.

Secondo i dati diffusi dall'ente statistico Eurostat nel 2016, l'Italia è uno dei maggiori consumatori di pesticidi nell'Unione europea, insieme a Spagna, Francia e Germania. La scoperta solleva preoccupazioni circa l'impatto che l'uso di pesticidi potrebbe avere sulla salute dei residenti nell'UE.

Nel 2016 il Ministero della Salute italiano ha deciso di porre una serie di restrizioni all'uso del glifosato, uno dei pesticidi più onnipresenti al mondo. Le restrizioni italiane vietano l'uso del glifosato in aree frequentate dal pubblico o da "gruppi vulnerabili" tra cui bambini e anziani. L'elenco delle aree vietate comprende parchi, giardini e cortili, i bordi di strade e ferrovie, aree urbane, campi sportivi e aree ricreative, campi da gioco e aree verdi all'interno degli edifici scolastici e aree adiacenti alle strutture sanitarie.

Tuttavia, le testimonianze di lavoratori agricoli coinvolti nella coltivazione intensiva di serre dell’Italia centrale e meridionale hanno fornito informazioni che differiscono notevolmente dalle statistiche ufficiali. I testimoni incontrati durante la visita hanno divulgato pratiche comuni che comportano un uso considerevole di pesticidi, compresi quelli altamente pericolosi, nella produzione di una varietà di prodotti, in particolare la frutta. Sono stati segnalati rischi per la salute e pratiche non sicure nell'applicazione dei pesticidi. Particolarmente preoccupante è la testimonianza di un bracciante agricolo dell'Italia centrale, che ha denunciato l'uso di pesticidi contraffatti, corroborando la propria testimonianza mostrando il contenitore dei pesticidi. È stato spiegato che i prodotti chimici grezzi vengono importati dalla Cina, portati in Italia con l'intervento della criminalità organizzata dall'Italia meridionale, lavorati in Italia, confezionati con etichette contraffatte e venduti sul mercato per l'uso in particolare nell'Italia centrale e meridionale, dove è concentrata la maggior parte dell’attività agricola del paese.

Inoltre, una contadina della parte meridionale del paese ha riferito che i pesticidi sono ampiamente utilizzati nella produzione di serre e vengono applicati offrendo poca o nessuna protezione e avvertimento dei rischi per la salute dei lavoratori agricoli.

**V. GRUPPI VULNERABILI**

* 1. **Migranti**

Oggi, in Italia, ci sono oltre 5 milioni di residenti stranieri, che costituiscono l'8,3% della popolazione residente totale. Il numero di cittadini extracomunitari continua ad aumentare, seppur in lieve misura, da 3.714.934 nel 2018 a 3.717.406 nel 2019. I cittadini rumeni (1,2 milioni, il 23% del totale) sono la prima comunità di migranti, seguiti da cittadini provenienti da Albania, Marocco, Cina, Ucraina e Filippine. Queste cinque comunità di migranti extra UE rappresentano, insieme, il 31% della popolazione residente straniera totale, che è quasi raddoppiata dal 2007.

La via di migrazione regolare più importante verso l'Italia è il ricongiungimento familiare. Nel 2016, quasi la metà (45%) dei 227.000 nuovi permessi rilasciati era per motivi di ricongiungimento familiare; il 34% era per motivi umanitari (richiedenti asilo, rifugiati, persone aventi diritto alla protezione umanitaria o sussidiaria) e solo il 5,7% per motivi di lavoro. Nel 2017, per la prima volta dall'inizio degli anni 2000, si è registrato un calo del numero di permessi di soggiorno totali rilasciati a cittadini di paesi terzi. Nel 2018 sono stati rilasciati 242.009 nuovi permessi di soggiorno, il 7,9% in meno rispetto all'anno precedente.

La forza lavoro migrante è una componente essenziale del mercato del lavoro italiano.

I lavoratori migranti che risiedono irregolarmente in Italia, tendono a concentrarsi in settori in cui l'applicazione della legge sul lavoro è difficile da attuare (es. servizi, inclusi servizi domestici privati ​​e di assistenza, ospitalità, ristorazione, turismo, ecc., commercio al dettaglio, commercio e agricoltura). Le percentuali più elevate di lavoratori irregolari come parte del numero totale di lavoratori migranti si registrano in agricoltura (si stima che il 41% del totale dei lavoratori stranieri sia impiegato in modo irregolare), seguito dal commercio al dettaglio e commercio (27%), servizi (26%) e produzione (11%).

Secondo diverse fonti, l'adozione del Decreto sulla sicurezza e l'immigrazione del 2018, noto come "Decreto Salvini", ha portato a un aumento del numero di lavoratori migranti privi di documenti, a causa dell'eliminazione della protezione umanitaria e dell'esclusione dei richiedenti asilo dal sistema di ricezione. La legge Salvini sembra accelerare l'illegalizzazione dei richiedenti asilo e spingere le persone verso un lavoro irregolare senza alcuna protezione del lavoro. Attualmente ci sono circa 680.000 migranti privi di documenti, il doppio rispetto a soli cinque anni fa. C'è stato anche un aumento del numero di richieste di asilo respinte (circa l'80% nel 2019 rispetto al 67% del 2018).

La maggior parte dei lavoratori migranti che ho incontrato a Latina, in Puglia e in Sicilia versa in situazioni di irregolarità, è estremamente vulnerabile a pericoli come lo sfruttamento del lavoro e il lavoro forzato. Alcuni di loro avevano ottenuto un permesso di soggiorno per motivi umanitari e avevano lavorato in Italia svolgendo diverse mansioni; tuttavia, i loro permessi erano scaduti e, a causa dell'eliminazione della protezione umanitaria, vivono in situazioni molto difficili, affrontando in alcuni casi ordini di espulsione. In altri casi, i migranti irregolari erano invisibili per lo Stato, vivendo in condizioni disastrose senza accesso a casa, cibo, acqua, servizi igienici e occupazione adeguati.

* 1. **Lavoratori agricoli**

L'incidenza dei lavoratori migranti nel settore agricolo è triplicata negli ultimi dieci anni, passando dal 5,3% del 2007 al 16,6% dell'occupazione totale in ambito agricolo nel 2017. Ci sono tra i 400.000 e i 500.000 lavoratori migranti nel settore agricolo italiano, circa la metà della sua forza lavoro totale. L'agricoltura è spesso l'unico settore in cui i lavoratori poco qualificati possono trovare lavoro. Spesso accettano lo sfruttamento che può equivalere a condizioni simili alla schiavitù, poiché sentono di non avere scelta.

In Puglia e in Sicilia, ho appreso come il lavoro migrante sia un business fiorente, non solo per gli agricoltori ma anche per gli appaltatori che assumono uomini e donne per lavorare illegalmente sul campo. Secondo i sindacati italiani, 300.000 lavoratori illegali continuano a generare profitti per miliardi di euro all'anno per il settore agricolo italiano.

I lavoratori agricoli mi hanno riferito che, al di fuori delle stagioni del raccolto, un lavoratore africano di solito riceve 2-3 euro l'ora, rispetto al salario minimo agricolo italiano, concordato dall'industria, di 7 euro. Alcuni di loro sono stati pagati a cottimo, come unica paga, il che costituisce una pratica illegale in Italia. Durante la mia visita in un ghetto in Puglia, ho assistito alle terribili condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori agricoli migranti in cui alcuni versano, vivendo in alloggi sovraffollati con scarso accesso all'acqua e senza accesso all'elettricità, ai servizi igienico-sanitari o ai bisogni di base. Quelli che arrivano per la stagione del raccolto dovrebbero vivere in tende o baracche fatte a mano. Il numero di lavoratori stagionali agricoli irregolari raddoppierebbe durante la stagione del raccolto, rendendo le condizioni ancora più difficili. Alcuni di loro hanno dichiarato che senza il supporto di organizzazioni come CARITAS non sarebbero in grado di sopravvivere.

I lavoratori agricoli affrontano anche il problema del sistema di Caporalato o gangmaster, ampiamente diffuso in tutta Italia. Sono stata messa davanti al dato di fatto che persistono importanti irregolarità, non solo nel sistema di assunzione, ma anche per quanto riguarda le condizioni di lavoro, il pagamento dei salari, l'interazione con pesticidi e sostanze chimiche e altri elementi di base. Molti migranti sono reclutati da bande locali per lavorare come lavoratori agricoli stagionali, in assenza di qualsiasi servizio di base, diritto e libertà. Entrerò più in dettaglio della questione più avanti nella sezione dedicata al Caporalato.

* 1. **Piccoli agricoltori**

I piccoli agricoltori rappresentano il modello agricolo più diffuso in Italia, anche se sempre più piccole aziende agricole sono state abbandonate a causa delle sfide affrontate dall'agricoltura. Secondo il sesto censimento generale dell'agricoltura del 2010, questi tipi di aziende agricole rappresentano il 98,9% delle aziende agricole totali, coltivando così l'89,4% della superficie agricola totale utilizzata.

Queste piccole aziende agricole svolgono un ruolo importante nell'economia urbana e rurale in quanto contribuiscono alla sicurezza alimentare, forniscono molti prodotti di alta qualità, migliorano il dinamismo dell'economia rurale e il loro interesse per la cura dell'ambiente favorisce la produzione di beni locali.

A Milano e Torino, ho sentito molto parlare di "concetto di cibo a km zero" che si riferisce al cibo prodotto, venduto e consumato localmente che percorre, appunto, zero chilometri e non attraversa le catene commerciali globali. Ho anche visto l'importanza di promuovere i prodotti locali per garantire che i consumatori possano accedere a alimenti di miglior qualità.

Anche se si stanno sviluppando iniziative per accedere al cibo locale, i piccoli agricoltori affrontano una realtà complicata. Si trovano di fronte a un aumento dell'agricoltura intensiva, al controllo del mercato agroalimentare da parte delle principali catene di distribuzione e alla creazione di grandi centri di acquisto, che aumentano la pressione sugli agricoltori che impongono prezzi molto bassi e quindi non hanno altra scelta che assumere lavoratori a basso costo. Il paesaggio italiano, in particolare al sud, è caratterizzato da fattorie abbandonate, un tempo appartenute a piccoli agricoltori che non riuscivano a competere con la pressione imposta dall'agricoltura industriale.

**VI. NUTRIZIONE**

* 1. **Obesità**

Circa 1 persona su 10 è obesa in Italia e più di 1 su 2 uomini e 1 su 3 donne sono in sovrappeso. Inoltre, i tassi di sovrappeso dovrebbero aumentare di un ulteriore 5% entro dieci anni. Tuttavia, i dati più preoccupanti sono collegati ai bambini.

Un totale di 1 bambino su 3 è in sovrappeso, il che rappresenta uno dei tassi più alti registrati dall'OCSE. I tassi di obesità infantile sono notoriamente considerati estremamente elevati (36% per i ragazzi e 34% per le ragazze), rispetto al 23% dei ragazzi e al 21% delle ragazze, in media, nei paesi OCSE.

Esistono grandi disparità socioeconomiche nell'obesità: le donne con scarsa istruzione in Italia hanno 3 volte più probabilità di essere in sovrappeso rispetto alle donne più istruite. Gli uomini scarsamente istruiti hanno una probabilità 1,3 volte maggiore di essere sovrappeso rispetto a quelli più istruiti.

* 1. **Indicazioni sulle etichette dei cibi spazzatura**

La scelta di cibi non salutari è una delle principali cause di sovrappeso nei bambini e negli adulti. I nutrizionisti attribuiscono la colpa a una particolare categoria di cibo: il cibo spazzatura.

Il consumo di cibo spazzatura, povero dal punto di vista nutritivo, fa parte della dieta del 14,2% degli italiani di età inferiore ai 18 anni, con un consumo maggiore tra gli adolescenti (il 17,4% delle persone di età compresa tra gli 11 e i 17 anni ha dichiarato di consumarlo). Geograficamente, il consumo di cibo spazzatura è più alto al Sud (19,4% del consumo giornaliero) ma anche particolarmente elevato nel Nord-Ovest (16,3%) rispetto all'8,9% del Centro. Le cattive abitudini alimentari hanno una chiara ripercussione sull'impatto di sovrappeso, obesità e malattie. Dal 2008 il Ministero della salute conduce un'indagine sulle condizioni di salute dei bambini delle scuole primarie (8-9 anni).

Il governo italiano ha messo in atto alcune misure per ridurre il consumo di cibo spazzatura come la campagna di promozione governativa “5 al giorno” per promuovere il consumo di frutta e verdura e la campagna “Guadagnare salute”, un intervento multi-componente completo che mira a rendere facili le scelte sane. L'obiettivo principale di questo intervento è quello di spronare le persone verso comportamenti più sani, che diminuirebbero la probabilità di sviluppare malattie croniche. Il programma è stato lanciato nel 2007, come conseguenza diretta del Piano nazionale sulla prevenzione (approvato nel 2005) e della firma del piano dell'OMS per contrastare l'obesità nella Regione Europea, del 2006. Il programma mira a quattro comportamenti chiave nello stile di vita: dieta malsana , in particolare per quanto riguarda il basso consumo di frutta e verdura, il fumo di tabacco, l'inattività fisica e il consumo dannoso di alcolici.

Nonostante queste iniziative, il governo italiano deve ancora mettere in atto alcune misure concrete per ridurre il consumo di cibo spazzatura, quali l’imposizione di tasse più elevate sui cibi spazzatura e bevande dolci, nonché una rigida regolamentazione sulla commercializzazione di tali prodotti, come precedentemente affermato dalla commissione per i diritti economici, sociali e culturali.

* 1. **Allattamento al seno**

Sorprendentemente, non ci sono dati sufficienti sull'allattamento esclusivo tra i neonati in Italia. Senza dati, è impossibile valutare i progressi dell'Italia per l'allattamento esclusivo al seno.

Nel mio incontro con il Ministero della salute, mi è stato detto che l'Italia ha le Linee guida dietetiche nazionali per un'alimentazione sana (la versione più recente è stata pubblicata nel 2019) che contiene una sezione sull'importanza dell'allattamento al seno e il sostegno fornito. Le linee guida raccomandano l'allattamento esclusivo al seno per 6 mesi come modo ottimale di nutrire i neonati, seguendo le raccomandazioni fornite dall'OMS. Un'altra iniziativa evidenziata dal governo è stata l'istituzione di una tavola rotonda interdisciplinare per la promozione dell'allattamento al seno, istituita nel 2012. Questa tavola rotonda mira a promuovere la protezione, la promozione e il sostegno dell'allattamento al seno e la diffusione tra la popolazione della consapevolezza dell'importanza dell'allattamento al seno come norma naturale, di valore culturale e sociale, in conformità con le linee guida nazionali e internazionali. Considerando il problema dell'obesità infantile in Italia, gli studi hanno indicato che i bambini allattati al seno eseguono meglio i test di intelligenza, hanno meno probabilità di essere obesi o in sovrappeso e sono meno inclini al diabete più avanti nella vita. Pertanto, l'allattamento al seno deve essere considerato l'unica e la migliore opzione.

Il governo italiano ha l'obbligo, ai sensi dei pertinenti trattati internazionali sui diritti umani, di fornire tutto il sostegno e la protezione necessari alle madri, ai loro neonati e ai bambini piccoli per facilitare pratiche di alimentazione ottimali. In linea con tale obbligo, l'Italia dovrebbe adottare misure per favorire il processo decisionale informato delle donne, anche attraverso l'accesso a informazioni obiettive e accurate sui benefici dell'allattamento al seno, nonché la protezione da informazioni distorte e fuorvianti attraverso pratiche di marketing inadeguate di produttori e distributori di prodotti per l'infanzia. È inoltre estremamente importante che l'Italia fornisca dati affidabili e aggiornati sull'allattamento al seno per garantire lo sviluppo di politiche mirate e programmi di protezione sociale volti a sostenere l'allattamento.

**VII. PROGRAMMI SCOLASTICI DI ALIMENTAZIONE/ MENSE SCOLASTICHE**

In relazione al diritto al cibo, è importante riconoscere il legame stretto e interrelato che le mense scolastiche creano tra il diritto all'istruzione e il diritto al cibo e l'impatto sulla lotta alla povertà. Un rapporto del 2018 di Save the Children sottolinea che il miglioramento delle condizioni di vita dei bambini italiani richiederà inevitabilmente l'aumento del numero di scuole che offrono opzioni a tempo pieno e pasti scolastici gratuiti per coloro che non possono permetterselo.

In Italia, oltre 1,2 milioni di bambini vivono in assoluta povertà, in tutto il paese, con quelli nelle situazioni più difficili nelle regioni meridionali. In 9 regioni italiane, oltre il 50% degli alunni non ha la possibilità di usufruire del servizio mensa scolastica e la percentuale di studenti che non utilizza il servizio varia dal 30% all'80%. In relazione alle tasse per accedere alle mense scolastiche, le disparità tra i comuni sono un dato di fatto: le tariffe variano da 0,3 euro a Palermo a 6 euro a Rimini. Mi è stato detto che le riduzioni e le esenzioni applicate alle tariffe erano solo per i residenti, che vivevano i bambini di non residenti al di fuori delle mense scolastiche.

Il governo italiano dovrebbe sostenere le famiglie a basso reddito i cui figli non possono partecipare alle mense scolastiche a causa della loro situazione economica. Inoltre, il governo dovrebbe adottare un quadro nazionale per i programmi di alimentazione scolastica per combattere le disparità tra i comuni e garantire che tutti gli studenti abbiano accesso alle mense scolastiche, nonostante la situazione economica delle loro famiglie.

**VIII. RISULTATI E SFIDE**

**a. La legge Gadda e la regolamentazione della Perdita e dello spreco alimentari**

L'Italia è stata il secondo Paese dell'Unione Europea a approvare una legge nazionale che regola la perdita e lo spreco di oltre 100 kg di cibo per persona all'anno dalla fattoria alla tavola. La Legge Gadda (166/2016) facilita la raccolta e la donazione di eccedenze alimentari semplificando le donazioni a enti senza scopo di lucro, incentivando l'innovazione e imponendo alle amministrazioni locali di fornire incentivi fiscali. Inoltre, promuove il riutilizzo e il riciclaggio e dispone di un fondo dedicato per le attività di ricerca, informazione e sensibilizzazione dei consumatori, degli attori privati ​​e delle istituzioni. Amministrazioni pubbliche, attori del settore alimentare e dati evidenziano che la legge ha aumentato la quantità di cibo disponibile per la ridistribuzione.

Tuttavia, sebbene sia una soluzione rapida importante ed efficace alla povertà alimentare, la Legge Gadda deve essere vista come una soluzione temporanea e la "mentalità di ridistribuzione" diffusa nel paese deve essere abbandonata a favore di un diritto all'approccio alimentare alla perdita di cibo e spreco.

**b. Legislatura contro il Caporalato**

Il caporalato (cioè il gangmaster) è l'intermediazione illegale tra lavoratori e agricoltori basata sullo sfruttamento della condizione di vulnerabilità dei lavoratori, che porta a forme e condizioni di lavoro simili a quelle della schiavitù moderna (stipendi al di sotto del minimo nazionale, violazioni del quotidiano e limiti di orario settimanali, mancanza di sicurezza sociale, condizioni di vita insalubri, violenza morale e fisica, costretti a pagare per acqua, trasporti, cibo).

Il Caporalato sembra essere ampiamente diffuso in Italia e non è un fenomeno recente. Da nord a sud, centinaia di migliaia di lavoratori (sia uomini che donne) coltivano la terra o si occupano del bestiame senza le adeguate protezioni legali e sociali, lo stipendio e sotto la costante minaccia di perdere il lavoro, essere rimpatriati o essere oggetto di violenza fisica e morale. I lavoratori stagionali e quelli non stagionali spesso trovano nel sistema Caporalato la sola possibilità di vendere il proprio lavoro e ottenere un pagamento. Con la legge 199/2016 contro lo sfruttamento del lavoro, l'Italia ha esteso il campo di applicazione della disposizione esistente contro Caporalato: la principale innovazione è che il nuovo articolo 601bis del codice penale criminalizza sia l'intermediario (che era già oggetto di una disposizione penale) e chiunque (spesso chiamato "mecenate" dai lavoratori) che sfrutta i lavoratori e approfitta del loro stato di bisogno, indipendentemente dal fatto che vi sia stata o meno un'intermediazione illecita. La maggior parte delle autorità pubbliche, attori locali e accademici hanno descritto la legge come un passo avanti.

Tuttavia, la legge sembra insufficiente a garantire i diritti umani di tutti i lavoratori agricoli, in particolare degli oltre 400.000 migranti privi di documenti che lavorano nel sistema agricolo italiano e sono tenuti in una condizione di invisibilità e paura a causa dell'attuale sistema di legge sulla migrazione e l'atteggiamento "legge e ordine" nei confronti dei lavoratori migranti.

**c. La lotta all’agro-mafia**

Il fenomeno del Caporalato sembra essere strettamente correlato a forme stabilite e nuove di criminalità organizzata. Tuttavia, lo sfruttamento dei lavoratori non è l'unico modo in cui interviene l'illegalità nel sistema alimentare italiano. Vi sono anche altre caratteristiche inaccettabili, tra cui i prodotti contaminati che vengono scaricati nelle aree rurali, bruciati o versati nei fiumi; mercati all'ingrosso in cui gli agricoltori sono costretti ad accettare prezzi così bassi da minacciare il loro sostentamento; acquisti di terreni con proventi da attività illegali; la presenza di fertilizzanti contraffatti e tossici piuttosto frequenti che vengono importati o assemblati in Italia e spesso spruzzati da lavoratori senza adeguate conoscenze e misure di sicurezza. Rapporti e realtà locali rivelano la crescente presenza dell'organizzazione criminale lungo la catena alimentare, dalla fattoria alla tavola, attraverso i due fenomeni paralleli di riciclaggio di denaro e sporcizia, vale a dire l'investimento di capitali puliti nel sistema alimentare truccato a causa delle entrate che esso può generare.

**d. La legge sulle aste a doppia corsa e la direttiva sulle pratiche commerciali sleali**

Una delle principali sfide affrontate dagli agricoltori e dai trasformatori su piccola scala è il differenziale nel potere contrattuale con gli acquirenti, in particolare trader e rivenditori. Da nord a sud, l'agricoltura italiana sta lottando con i bassi prezzi pagati dagli acquirenti, che spesso risuonano nelle condizioni di lavoro e nelle pratiche ambientali, ma portano anche a suicidi e ad un aumento dei fallimenti degli agricoltori. In questo contesto, la Camera dei Deputati ha approvato un disegno di legge per vietare le aste a doppia corsa per l'acquisto di prodotti agricoli come esempio più significativo di differenziale di potenza tra produttori e acquirenti. Accolgo con favore l'approvazione finale della legge da parte del Senato e spero che il testo diventerà presto legge.

**e. Politica alimentare di Milano**

La città di Milano può essere considerata un esempio virtuoso di politica alimentare metropolitana ottenuta con il coordinamento tra il consiglio comunale e i principali attori del cibo in città. Il piano quinquennale lanciato nel 2015 è un programma ambizioso, che comprende diverse importanti dimensioni legate all'alimentazione e che riconosce l'importanza di oltrepassare i confini dei comuni attraverso due misure principali: assicurare il coordinamento con la Città Metropolitana e la creazione di un Consiglio alimentare metropolitano che "deve promuovere processi di corresponsabilità degli attori del sistema alimentare milanese (area estesa) attraverso specifici processi partecipativi che hanno un carattere inclusivo ”. Dal punto di vista del diritto all'alimentazione, è interessante notare che la politica alimentare menziona il diritto all'alimentazione come un principio importante.

Tuttavia, le conversazioni con le organizzazioni della società civile mostrano che né il piano né la sua attuazione adottano un approccio basato sui giusti. Inoltre, il consiglio alimentare metropolitano non è stato istituito e vi sono poche prove di interazioni con le aree periurbane e rurali, in particolare per quanto riguarda la condivisione del know-how e la co-definizione delle politiche. Infine, l'efficacia della politica alimentare di Milano sembra messa in discussione dal conflitto di competenze tra stato, regioni e autorità locali in alcune aree cruciali (ad esempio infrastrutture, sanità e alimentazione scolastica).

**f. Accesso alla terra per i giovani agricoltori: privatizzazione, confisca e concessioni**

L'accesso alla terra e ad altri mezzi di produzione è fondamentale per il sostegno dell'agricoltura su piccola scala e dei giovani agricoltori. Ciò è riconosciuto sia dalle autorità pubbliche italiane che dalle organizzazioni locali, con diverse iniziative prese a livello legislativo che meritano di essere menzionate. Innanzitutto, l'articolo 66 del decreto n. 1 del 24 gennaio 2012, noto anche come "Decreto Salva l'Italia", conferisce al Governo il potere di vendere terreni appartenenti allo Stato e di utilizzare le entrate per rimborsare il debito pubblico (art. 66.9). L'idea di vendere terreni non utilizzati a nuovi agricoltori è stata accolta calorosamente da Coldiretti, la più grande associazione di agricoltori in Italia e una delle più grandi nell'Unione europea, e nel 2016 è stata istituita una Banca nazionale terrestre (legge 154/2016).

Sebbene sia encomiabile, va notato che un approccio all'approccio alimentare all'accesso alla terra deve evidenziare che il trasferimento di terra pubblica dovrebbe essere organizzato attorno a obiettivi pubblici che vadano oltre il "solo" uso della terra vuota. Ad esempio, la vendita della terra favorisce gli attori che già dispongono di sufficiente capitale o accesso a prestiti, perdendo l'opportunità di sostenere quelle famiglie e quegli individui che non possono permettersi di acquistare terreni sul mercato. Per questo motivo sono stato ispirato dalla legge 109/96 sulla confisca di beni (compresa la terra) dalla mafia e sulla loro assegnazione al patrimonio nazionale dello Stato in modo che non possano essere oggetto di vendita e privatizzazione ma solo distribuiti in concessione.

1. **Cambiamento climatico e diritto all’alimentazione in Italia**

Il 2019 è stato un anno terribile per il clima italiano, non solo perché è stato tra gli anni più caldi mai registrati, ma anche a causa del nuovo record di 157 eventi estremi tra cui scoppi di nuvole, tornado, incendi, siccità e frane. Non c'è dubbio che il cambiamento climatico sta colpendo la penisola italiana, con proiezioni di una perdita dell'8% del suo PIL entro il 2050 e che il sistema agroalimentare è tra i primi a soffrire. Desertificazione, rese inferiori, meno ore lavorate a causa delle temperature estreme, malattie e perdita di colture sono realtà ambientali che hanno un impatto socio-economico e colpiscono principalmente i lavoratori agricoli impiegati nelle serre e sul campo, ma anche gli agricoltori esposti al debito, hanno una riserva finanziaria insufficiente e non possono far fronte alla perdita o alla riduzione del proprio reddito.

Inoltre, i cambiamenti climatici rischiano di approfondire la divisione Nord-Sud e di trasformare radicalmente le impalcature agricole dell'Italia, con un maggiore abbandono delle aziende agricole, perdita di biodiversità e una maggiore dipendenza dalle importazioni. Inoltre, i cambiamenti nei modelli meteorologici stanno anche portando all'aumento delle specie aliene sulla terra e nel mare, con un aumento del 96% negli ultimi 30 anni, con conseguenze significative sull'agricoltura e sulla pesca.

 In questo contesto, l'Italia dovrebbe evitare l'adozione di soluzioni rapide o l'intensificazione dell'agricoltura convenzionale, l'uso di pesticidi o la possibilità di coltivazioni geneticamente modificate. Nessuna di queste soluzioni sarebbe compatibile con il rispetto dei suoi obblighi in materia di diritti umani. Al contrario, c'è una "necessità di un grande passaggio dall'agricoltura industriale a sistemi trasformativi come l'agro-ecologia che sostengono il movimento alimentare locale, proteggono i piccoli agricoltori, rispettano i diritti umani e le tradizioni culturali e allo stesso tempo mantengono l'ambiente sostenibilità e facilitare una dieta sana ".

**h. Crimini ambientali pesticidi e Xylella fastidiosa**

La visita nel paese ha messo in luce l'esistenza di circostanze in cui le pratiche agricole e alimentari hanno un impatto negativo sull'ambiente e impediscono l'istituzione di un sistema alimentare sostenibile.

Ho appreso della gravità e delle conseguenze a lungo termine dei crimini ambientali riguardanti lo smaltimento illegale di rifiuti nei terreni agricoli, la contaminazione delle acque e la produzione illegale, la circolazione e l'uso di pesticidi e fertilizzanti che hanno un impatto significativo sulle persone esposte ad esso. Ero particolarmente preoccupato per la situazione nella "Terra dei Fuochi", in particolare per quanto riguarda il processo di bonifica delle terre contaminate, la fine delle attività illegali e il sostegno agli agricoltori su piccola scala che continuano essere colpiti da azioni criminali e dai cittadini la cui salute è stata compromessa. Inoltre, il rispetto del diritto al cibo richiede un intervento più forte per aumentare l'importazione, la produzione e l'uso di pesticidi illegali che hanno effetti negativi sulla salute dei lavoratori e dei consumatori, insieme a un sistema affidabile di supporto sanitario per chiunque sia direttamente esposto a prodotti tossici.

Inoltre, mi sono trovato di fronte al problema del crescente numero di ulivi essiccati in Puglia. Le voci e le opinioni raccolte sul campo dimostrano che le politiche e le decisioni nazionali prese nel contesto dell’"emergenza Xylella" non hanno portato a una chiara valutazione del legame tra la presenza dei batteri, l'essiccazione degli alberi e altre circostanze come cambiamenti climatici, monocoltura e alti livelli di pesticidi e fertilizzanti nella zona. Le implicazioni a breve e lungo termine dell'essiccamento possono trasformare radicalmente la struttura agricola della regione ed è essenziale che le misure nazionali, regionali e locali siano adottate in pieno coordinamento con gli agricoltori e con particolare attenzione all'impatto ambientale, sociale ed economico della decisione.

**IX. L’ITALIA ALL’ESTERO**

**a. Il contributo dell’Italia alle politiche alimentari globali**

L'Italia è uno dei partecipanti attivi alle politiche globali sui sistemi alimentari e sede delle istituzioni con sede a Roma (FAO, IFAD e WFP nonché Comitato mondiale per la sicurezza alimentare). L'Italia e la FAO hanno un rapporto unico e speciale. Paese ospitante della sede della FAO dal 1951, l'Italia è stata parte integrante della sua storia e cultura. L'Italia contribuisce con 30 milioni di dollari USA in un anno al bilancio della FAO, uno dei maggiori contribuenti volontari, sostenendo una varietà di attività per raggiungere la sicurezza alimentare e la riduzione della povertà. Non sorprende quindi che l'Italia sia stata un partner cruciale nella missione della FAO di ridurre la povertà e porre fine alla fame e alla malnutrizione in tutto il mondo.

Il quadro della politica di sviluppo italiana si collega direttamente con il mandato della FAO per garantire la nutrizione globale, mettendo in evidenza l'agricoltura sostenibile, insieme alla sicurezza alimentare, con particolare attenzione alle aree rurali, all'emancipazione delle donne e al sostegno ai piccoli agricoltori e alle organizzazioni di produttori. Dopo il 2015, questi principi si allineano anche agli obiettivi di sviluppo sostenibile.

## Comitato per la sicurezza alimentare mondiale (CFS)

Il comitato riformato per la sicurezza alimentare mondiale del 2009 (CFS) rappresenta un esempio di un modello unico di governance inclusiva, partecipativa, trasparente e democratica della politica alimentare globale, con l'obiettivo di conseguire la coerenza delle politiche e promuovere la responsabilità in merito al diritto all'alimentazione. Nella CFS, i governi mantengono il loro ruolo decisionale, ma alla società civile viene data l'opportunità di partecipare al processo. L'Italia come membro attivo del CFS difende il suo approccio inclusivo e basato sui diritti alla sicurezza alimentare globale e sostiene tutti gli orientamenti volontari e i documenti politici. L'Italia ha anche sostenuto la preparazione di due linee guida tecniche: una dedicata al ruolo e alle responsabilità del settore privato negli investimenti agricoli responsabili (RAI) e un'altra nell'uso di tecnologie innovative nell'amministrazione del territorio. Tuttavia, come visto in precedenza, a livello nazionale, il diritto al cibo non è stato legalmente incluso nella sua costituzione.

## Diete mediterranee e altre diete tradizionali

## Il governo italiano sostiene iniziative di dieta sana a livello globale, promuovendo la dieta mediterranea e altre diete tradizionali, salutari, sostenibili e a sostegno dell'agricoltura locale. Questa iniziativa è particolarmente importante mentre il CFS sta lavorando a progetti di linee guida volontarie su sistemi alimentari e nutrizione.

## Codex Alimentarius

## Il Codice svolge un ruolo importante nel garantire la sicurezza, la qualità e l'equità del commercio alimentare internazionale. L'Italia è una sostenitrice e contribuisce ad essa su base volontaria. L'Italia partecipa attivamente alla Commissione del Codex, che stabilisce standard internazionali, linee guida, codici di condotta e buone pratiche.

## Attività G-7/8

## L'Italia è uno dei membri del G-7, il "Gruppo dei sette" paesi che costituiva le sette maggiori economie avanzate del mondo. Questi paesi rappresentano oltre il 62% della ricchezza netta globale, oltre il 46% del prodotto interno lordo globale (PIL) basato su valori nominali e oltre il 32% del PIL globale basato sulla parità del potere d'acquisto. Queste cifre indicano che il ruolo e l'impatto dell'Italia sull'agricoltura e sui sistemi alimentari nel mondo globalizzato sono significativi.

## A seguito delle crisi globali dei prezzi alimentari, i paesi del G7 / G8 si sono impegnati lanciando l'iniziativa per la sicurezza alimentare dell'Aquila del 2009 (AFSI) con le seguenti priorità: trasformazione dinamica delle aree rurali; investimento responsabile; agricoltura sostenibile, alimentazione, sicurezza alimentare; e nutrizione in aree di conflitto e crisi.

## Nel 2012, il G8 ha lanciato la nuova alleanza per la sicurezza alimentare e la nutrizione, un progetto di sviluppo volto a nutrire 10 paesi insicuri in Africa. Il suo obiettivo è raggiungere "una crescita agricola sostenuta e inclusiva in Africa" ​​e "portare 50 milioni di persone dalla povertà entro il 2022". L'Italia ha accettato di impegnarsi, pur non utilizzando risorse aggiuntive, 63 milioni di dollari: nel 2015 aveva erogato solo 12, il 19% dell'impegno, evidenziando un interesse limitato della cooperazione italiana in questa iniziativa, nonostante la partecipazione in tre paesi: Etiopia, Senegal e Mozambico.

## Politiche di sviluppo per i paesi in via di sviluppo

## Attraverso la coerenza delle politiche per lo sviluppo (CPS), "l'UE cerca di tener conto degli obiettivi di sviluppo in tutte le sue politiche che possono avere ripercussioni sui paesi in via di sviluppo": qualsiasi politica nazionale ed europea che rischia di colpire i paesi in via di sviluppo dovrebbe quindi essere confrontata con gli obblighi di promuovere lo sviluppo e rafforzare la realizzazione dei diritti umani. Sebbene non si debba dimenticare che i paesi dell'UE, tra cui l'Italia, sostengono e promuovono il diritto all'alimentazione in relazione all'aiuto alimentare nei paesi in via di sviluppo, ma non devono mai considerare che dovrebbero anche essere responsabili dell'attuazione del diritto al cibo nel proprio cortile.

## In Italia, PCD è un impegno legale dall'agosto 2014, quando è entrata in vigore la nuova legge sulla cooperazione allo sviluppo (legge n. 125/2014). La legge ha istituito un comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo (CICS) con l'obiettivo di assicurare il coordinamento delle politiche di sviluppo e il Consiglio nazionale per la cooperazione allo sviluppo.

## Nonostante tutte queste iniziative, nei primi anni del decennio del 2010, non vi sono stati cambiamenti strutturali nell'ordine economico globale per proteggere i paesi in via di sviluppo dalla futura recessione economica. Di conseguenza, la fame e la malnutrizione sono aumentate, negli ultimi anni, soprattutto nei paesi dell'Africa subsahariana da cui l'Italia riceve la maggior parte dei nuovi immigrati.

## b. Livello regionale

**Il piano d'azione dell'UE per l'alimentazione e la nutrizione**

Nel marzo 2010, l'UE ha pubblicato il quadro politico dell'UE per assistere i paesi in via di sviluppo nell'affrontare le sfide della sicurezza alimentare o il quadro politico per la sicurezza alimentare (FSPF). Secondo il quadro, l'UE e i suoi Stati membri hanno dovuto attraversare un processo di rendicontazione biennale dell'attuazione. Il documento è stato incorniciato da un obiettivo Right to Food e con un'enfasi sui produttori su piccola scala. Nonostante questo impegno, il piano di attuazione e le relazioni hanno respinto queste priorità per promuovere il ruolo del settore privato e gli investimenti nel settore agroalimentare in agricoltura e sicurezza alimentare.

La prima relazione biennale del 2014, tuttavia, sottolinea nuovamente l'importanza del diritto al cibo e il rafforzamento della società civile e delle organizzazioni degli agricoltori, nonché il loro coinvolgimento nel processo decisionale e nell'attuazione dei programmi. Nonostante l'attenzione, i criteri di prestazione sono per lo più quantitativi anziché qualitativi. Inoltre, la relazione si riferisce più al piano di attuazione che all'FSPF e il diritto al cibo perde la centralità che deteneva nell'FSPF.

La relazione del 2016 era ancora più preoccupante. La Commissione ha scelto due priorità, ma solo la prima figurava nell'elenco delle priorità dell'SPFSP (migliorare la nutrizione). La seconda priorità su "catene e sistemi agroalimentari inclusivi" non era nell'SPFF né nel piano di attuazione.

Nel corso degli anni, l'Italia ha cercato di garantire un serio monitoraggio dell'FSPF. Tuttavia, gli sforzi non hanno avuto successo. Il fallimento è associato a una voce quasi inesistente all'interno dell'UE su priorità come l'agroecologia.

È fondamentale sottolineare l'importanza per l'Italia di essere fermi nel sostenere un approccio basato sui giusti alle diverse politiche dell'UE, ricordare la centralità della coerenza delle politiche per lo sviluppo e la portata extraterritoriale degli obblighi in materia di diritti umani e garantire che non vi siano discrepanze tra le politiche dell'UE o tra le politiche europee e le sue politiche nazionali.

**MedSudMed**

L'Italia e la FAO sono state partner nella valutazione e nel monitoraggio della pesca e dello stock ittico nello stretto di Sicilia, al fine di garantire che le risorse marine in questa parte del Mediterraneo siano utilizzate in modo sostenibile. Ciò significa trovare il giusto equilibrio che mantenga gli stock entro limiti biologici sicuri, consentendo nel contempo sufficienti attività di pesca per fornire cibo e reddito alle comunità di pescatori circostanti.